

Insultano giocatore di colore: cacciati **26 febbraio 2002**

Il Civo mette fuori rosa due calciatori. L'allenatore: "Giusto che paghino"

SONDRIO - Hanno insultato un avversario nordafricano del Livigno, perciò la loro squadra, il Civo, li butta fuori. *"Se ci comportiamo così, come facciamo a criticare il razzismo che a volte vediamo in serie A?"*. Marco Baroli non riesce proprio a mandare giù quello che è successo. Da sempre ama il calcio e da un paio d'anni alterna il suo lavoro di operaio a quello di allenatore del Civo, in Terza categoria. Domenica la partita filava liscia, con la vittoria per 2 a 1 sul Livigno. Poi "senza neanche una ragione", qualcuno tra i suoi giocatori ha cominciato ad insultare gli avversari. In campo per il Livigno c'era anche Omar Labouh, centrocampista che lavora da anni in Italia. E' bastato per urlare: "Meritate di giocare con i marocchini". Dopo le grida e gli insulti, una rissa fermata appena in tempo mentre continuavano i cori razzisti. Troppo per Baroli. Prima è andato più volte da quelli del Livigno, a scusarsi con il giocatore e con la squadra. Poi ha dato le dimissioni in segno di protesta. *"Sono state respinte - spiega -. Ma pagheranno i nostri giocatori che hanno fatto una cosa tanto grave"*.

Proprio così. Al Civo non hanno avuto dubbi. Nel giro di un giorno hanno detto a chiare lettere che al loro allenatore non rinunciano. I due (forse tre, si chiarirà nelle prossime ore) che hanno insultato il Livigno, offendendo il centrocampista nordafricano, non giocheranno più. Almeno non con il mister Baroli.

"Vedere ragazzi che alleno fare una cosa del genere contro un altro ragazzo solo perché arriva dall'Africa è inaccettabile" dice ancora. E se qualcuno gli fa notare che avevano perfino vinto, ribatte: *"E chi se ne importa. Qui si gioca per divertirsi e non si vince se non si ha rispetto per tutti"*. Dall'altra parte c'è Omar Labouh. Ha 32 anni, viene dal Marocco e dal '92 lavora come cuoco in un rifugio sulle piste di sci di Livigno. *"L'allenatore del Civo è stato molto gentile - spiega -. Si è scusato a nome dei suoi giocatori, ma la verità è che tutta la nostra squadra ci è rimasta molto male"*.

Giovanni Bormolini, il capitano del Livigno, ricorda un episodio analogo accaduto quattro anni fa, sempre in casa del Civo: "Ma era stato un fatto molto meno grave. Domenica è stata sfiorata una rissa", aggiunge Omar. *"E' questo che non posso accettare - aggiunge Baroli -. Sono andato dal giocatore che ha iniziato tutto, ma mi ha risposto: 'Non mi scuso con i marocchini'"*.

E' Omar, alla fine, che dà una lezione di stile: *"Cose che capitano - sospira -. Magari chi mi ha insultato si è pentito di quello che ha fatto. Per me è già scusato"*.
(tratto da www.corriere.it)

Un giocatore nero lascia il calcio dilettantistico per razzismo **7 marzo 2002**

"C'è troppo razzismo sui campi di gioco. Mollo tutto".

È lo sfogo di Nabeel Gozey, calciatore sudanese della formazione dilettantistica di Sant'Andrea, la Juventina, al direttore sportivo della società Gerlando Vinti. Gozey da due anni calca i campi della Prima categoria, è un beniamino della tifoseria biancorossa ma oggi il suo animo è ferito. Quasi in ogni trasferta infatti, è sottoposto a insulti razzistici, a ingiurie, ad affronti da parte non solo delle tifoserie avversarie ma anche dei dirigenti e degli stessi giocatori. "Sporco negro", "Lavati", "Torna a casa tua", questo il tenore delle frasi che gli vengono continuamente rivolte sui campi dell'Isontino, della Bassa friulana e di Trieste.

Non ce la fa più, Nabeel. Era arrivato in Italia quattro anni fa: uno dei tanti immigrati che hanno varcato il confine in cerca di fortuna e di lavoro. Aveva trovato ospitalità nel Centro di accoglienza "Monsignor Faidutti" e si era subito integrato: attualmente lavora in una fabbrica di sedie a Cormons dopo essersi guadagnato da vivere in una cooperativa triestina. Su tutto la grandissima

passione per il calcio e l'approdo, quasi per caso, alla Juventus. Oggi la società biancorossa fa quadrato e difende a spada tratta Gozey.

La goccia che ha fatto traboccare il vaso domenica contro il Latisana. "È stato un bombardamento continuo - racconta Vinti -, per 70 minuti Nabeel è stato insultato da tutti, giocatori, dirigenti e tifosi. È ora di finirla con questo andazzo. Proprio mentre sui campi della serie A si ricordava il povero Mayele (il giocatore congolese del Chievo morto in un incidente stradale) fra i dilettanti si demoliva psicologicamente un giocatore di colore. Quest'anno è già capitato su altri campi e riteniamo sia giunto il momento di denunciare questi comportamenti".

La Juventus ha spedito una lettera di proteste al Latisana e una di sensibilizzazione alla Federazione italiana gioco calcio, dove vengono espressi questi concetti. "Ma dove stiamo andando? Con il passare degli anni - aggiunge Vinti - ci saranno sempre più extracomunitari nelle squadre di calcio. Spero che Nabeel continui a giocare con noi. Oltre che un ottimo giocatore è un ragazzo a posto, serio, scrupoloso e perfettamente integrato. Ma è demoralizzato: sul pulmann che ci riportava a casa dopo la trasferta di Latisana non voleva nemmeno parlare, era distrutto. L'altra sera ha saltato il suo primo allenamento dopo due anni".

Nabeel lasciò Karthum, la sua città natale, circa quattro anni fa: infuriava una tremenda guerra religiosa che lo rese orfano. Con la morte nel cuore fuggì da quella mattanza, destinazione Europa, alla ricerca di fortuna. Fino all'approdo a Gorizia inseguendo un sogno e un pallone.

Francesco Fain In fuga dal Sudan sconvolto dalla guerra, da due anni ha trovato nella Juventus una seconda casa. Presentata una protesta anche alla Federcalcio Addio calcio razzista, Gozey non regge più gli insulti

(Tratto da Il Piccolo di Trieste)

Treviso: indagati dalla procura 3 tifosi per incitamento a discriminazione razziale 22 maggio 2002

L'anno scorso gli ultras del Treviso avevano disertato lo stadio dopo l'ingresso in campo del giovane attaccante nigeriano Akeem Omolade.

Il 10 giugno successivo 17 skinheads tifosi della squadra veneta avevano imbrattato il centro di Guastalla in provincia di Reggio Emilia con scritte a sfondo razzista prima di raggiungere lo stadio Giglio di Reggio Emilia dove si giocava sul neutro Piacenza-Treviso. Tre di loro erano stati denunciati a piede libero per aver imbrattato muri con scritte che invitavano alla violenza. Sui muri scritte offensive nei confronti del giovane nigeriano del Treviso Omolade.

Questi 3 tifosi oggi risultano formalmente indagati dalla procura della Repubblica di Treviso per costituzione di un'associazione finalizzata all'incitamento alla discriminazione razziale.

Cade l'accusa di associazione razzista per i tifosi del Treviso 30 maggio 2002.

Cade l'accusa di "associazione razzista" nei confronti degli ultras del Treviso denunciati nel giugno scorso a Guastalla, provincia di Reggio Emilia. Il sostituto procuratore Luisa Napolitano ha chiesto l'archiviazione per il capo d'imputazione principale, ma resta in piedi per tre tifosi l'accusa di "istigazione all'odio razziale". Se ne occuperà la Procura di Reggio Emilia, alla quale tornano ora gli atti.

I fatti risalgono al 10 giugno del 2001. Quel giorno si giocava Reggiana-Treviso e la squadra biancoceleste aveva come sempre al seguito un piccolo numero di tifosi. Nelle ore immediatamente precedenti la partita, un gruppetto di skinheads si fermò davanti alla Coop di Guastalla, disegnando sul muro una forca con un uomo stilizzato che penzolava. Poco sotto, una

ghigliottina con un uomo stilizzato in ginocchio, la testa posata su un'ascia ad aspettare la ghigliottina. A margine la scritta "Per Omolade".

Un gesto che la magistratura reggiana ha riletto alla luce del contesto in cui è stato compiuto. La settimana precedente, i giocatori del Treviso, già retrocessi, si erano dipinti la faccia di nero in segno di solidarietà con il giocatore nigeriano, già preso di mira dalle teste rasate nelle precedenti esibizioni (più volte uscite dallo stadio in segno di protesta quando l'allenatore aveva deciso di farlo entrare in campo). E proprio la domenica dei fatti di Guastalla, un gruppo di extracomunitari aveva noleggiato un'altra corriera per seguire la partita Reggiana-Treviso e ringraziare i giocatori della presa di posizione. Il tutto ebbe ampio risalto sulle cronache: le reazioni agli atteggiamenti xenofobi vennero considerate esempio di "fair play".

Al contrario i fatti di Guastalla, registrati dai carabinieri della locale stazione, sono finiti sul tavolo dei magistrati reggiani che hanno raccolto le denunce e proseguito l'inchiesta ipotizzando i reati di cui sopra. Visto che l'ipotesi di reato più pesante, ovvero l'associazionismo, portava a Treviso, l'incartamento è finito all'esame della nostra Procura che ha deciso però di non dar seguito al procedimento. Non c'erano tracce di una vera e propria associazione, strutturata per scopi razzisti, piuttosto un insieme di gesti da giudicare singolarmente. Ora procederà la Procura di Reggio.

(Notizia tratta dall Tribuna di Treviso)

Bugie in nero **2 giugno 2002**

La vittoria dei Senegalesi di campagna sui loro cugini di città più ricchi con passaporto francese, e il quasi successo dei Camerunensi sui volonterosi scarpari Irlandesi, hanno scatenato un'altra alluvione di banalità sul "calcio africano".

Ma cantando le lodi del leoni con la pelle scura, non ci si accorge di commettere esattamente lo stesso peccato di razzismo che i sostenitori degli sputi in faccia agli immigrati commettono, quello di considerare improvvisamente una razza superiore, gente che fino a ieri era da loro considerata razza inferiore. A conferma che il razzismo è, sempre, complesso segreto di inferiorità, travestito da senso di superiorità. Il calcio africano è sempre stato fortissimo, ma lo chiamavamo con altri nomi, i nomi delle colonie per le quali gli africani giocavano, Brasile, Inghilterra, Olanda, Francia, Portogallo. Quello che sta migliorando è semmai il calcio nazionale africano, semplicemente perché il numero di coloro che girano il mondo imparandolo nelle nazioni dove lo si pratica da più è aumentato, e se ne salvano abbastanza dai passaporti di altre nazioni incollati sulla loro schiena per formare rappresentative di nazioni. Il Senegal che ha battuto la Francia è la vendetta della serie B senegalese contro la serie A senegalese travestita in blu.

Il calcio nero vince da decenni. Da dove venivano secondo voi Pelà, Didi, Vavà e Djalma Santos, forse dalla Val Pusteria? Che Dna portava Eusebio, quello dei cacciatori Lapponi di renne? Come ci erano arrivati in Olanda Gullit e Reijkard, via Surinam, dalla Renania? Ma stiamo scherzando? Ma davvero pensiamo che essere nero rappresenti un handicap o un vantaggio genetico quando si tratta di imparare a dare calci a un pallone? Imparare a giocare al calcio non è quella cosa astrusa ed esoterica che gli Einstein del 4-4-2 e i filosofi del trequartista ci fanno credere, per giustificare stipendi da allenatore il cui compito fondamentale è urlare dai bordi Pierooooooo stai laaaaaargooooo a giocatori che non li ascoltano. Su altri sport di massa, il football ha il vantaggio formidabile che non richiede particolari benedizioni e caratteristiche genetiche e morfologiche per essere praticato bene, non è la maratona che richiede grandi polmoni in piccolo corpo o il basket che esige stature da corazzieri. Vi eccellono culibassi come Maradona e bestioni come Vieri, pesi leggeri come Montella e armadi come Materazzi, omini come Aymar e omoni come Trezeguet.

Se l'Inghilterra dominò per anni è soltanto perché in Inghilterra lo si giocava più che nella pampa argentina o nella foresta amazzonica. Quando Brasiliani bianchi e neri, Argentini di sangue italiano,

indio o spagnolo, Bergamaschi e Napoletani, Baschi e Tedeschi cominciarono a giocarlo sul serio, il dominio britannico finì.

Non è cominciata una nuova era, sta finendo un'era assurda. Se la scherma venisse praticata intensamente in Africa, con istruttori bravi come abbiamo noi, vedremo sciabolatori nigeriani e kenyoti contendere il podio ai soliti italiani, russi e francesi, esattamente come oggi vediamo Camerun, Senegal e Nigeria battersi alla pari con i loro fratelli di sangue ingaggiati in quelle legioni straniere. E invece di paignuolare sulla marea nera, o di esaltare inesistenti superiorità, pensiamo che semmai è nell'appassirsi dei nostri vivai calcistici disattesi dagli idioti che guidano i club italiani, e nel fiorire dei vivai in altre nazioni, che sta il vero rischio per l'avvenire del nostro calcio. Come sempre e come tutto, non è questione di pelle, ma di testa.

(Vittorio Zucconi - Repubblica online)

C'è troppo razzismo nel calcio europeo

5 ottobre 2002

LONDRA - A forza di insistere, sembra che la federazione inglese sia riuscita a convincere l'Uefa che in parecchi campi europei il razzismo è un problema. L'Uefa ha aperto due inchieste per indagare su episodi avvenuti sui campi di Eindhoven e Smeredevo denunciati da giocatori di club inglesi. Giovedì pomeriggio, in Jugoslavia, i giocatori neri dell'Ipswich, Marcus Bent e Finidi George, sono stati insultati con grande metodicità dai tifosi del Sartid Smeredevo. Bent, autore del gol che ha permesso all'Ipswich di passare il turno, si è lamentato pubblicamente, e la Football Association lo ha immediatamente appoggiato. L'accusa di Bent infatti segue quelle identiche portate da Emile Heskey, Rufus Brevett, Steve Marlet e Thierry Henry, tutti giocatori della Premier League. Heskey, centravanti del Liverpool e della nazionale, si era lamentato dopo Valencia-Liverpool, incontro della prima giornata della Champions League 2002-2003. Brevett e Marlet dopo Hajduk Spalato-Fulham, andata del primo turno di Coppa Uefa. Henry al termine di Psv-Arsenal, seconda giornata di Champions League. Il centravanti francese, al momento di battere un calcio d'angolo, era stato bersagliato di un fitto lancio di oggetti e dai classici «buuu». Rientrato negli spogliatoi, Henry aveva parlato chiaro, e le sue parole erano state riprese dal tecnico dell'Arsenal, Arsene Wenger, e da quello del Liverpool, Gerard Houllier, il giorno dopo.

«Tiravano monetine, accendini e altra roba. Non so se avete sentito quello che mi dicevano o visto ciò che facevano. Io ci sento benissimo, ma non per questo mi sono girato per rispondergli».
«Comportamenti del genere sono intollerabili - aveva aggiunto Wenger ad Eindhoven - ed andrebbero puniti con la massima severità. Penso che la Uefa intervenga. Attenzione, tra le folle ci può sempre essere qualche irresponsabile». Sulla stessa lunghezza d'onda anche Houllier: *«L'Uefa deve intervenire con urgenza. Il razzismo è la peggior forma di insulto all'umanità. Non ho alcun rispetto per chi si macchia di un simile crimine, anche perché è sempre attuato dietro le spalle, qualcosa che potevi immaginare 2000 anni fa, non ora».* Tornando sull'argomento in un'intervista ad un giornale domenicale inglese, Henry ha poi aggiunto che nel caso si dovesse verificare nuovamente un episodio del genere sarebbe disposto ad abbandonare il terreno di gioco. *«Non c'è posto per il razzismo nel calcio, e le autorità competenti dovrebbero fare molto di più di ciò che fanno per risolvere il problema. Se la prossima volta che succede qualcosa di simile dovessi lasciare il terreno di gioco, sono sicuro che poi l'argomento verrebbe affrontato con maggior serietà. Accetto la provocazione dei tifosi, ma non se è a sfondo razziale. Non sopporto che qualcuno mi giudichi per il colore della mia pelle».*

Probabilmente non è un caso che le denunce siano partite tutte dall'Inghilterra. Negli stadi della Premier League è vietato persino intonare cori offensivi, pena l'immediata espulsione dallo stadio, e le pene per chi commette reati direttamente legati ad una partita di calcio sono severissime. La campagna **«Kick racism out of football»**, il corrispettivo del nostro «dai un calcio al razzismo», in Inghilterra ha ricevuto l'appoggio di tutti i club e ha utilizzato il c.t. Sven Goran Eriksson come testimonial.

Questo non vuol dire che il razzismo in Inghilterra sia stato sconfitto, ma solo che rispetto ad altri Paesi c'è maggior voglia di affrontare il problema. E l'impegno dell'Arsenal, campione in carica e capoclassifica della Premier League, in tal senso è indicativo. I Gunners sono senza dubbio il club più popolare tra i tifosi di colore (che restano comunque ancora pochissimi allo stadio, se si pensa al numero di calciatori neri presenti in Inghilterra) e nelle ultime due partite disputate, in campionato a Leeds e in Champions League ad Auxerre, sono scesi in campo con nove giocatori di colore originari di paesi e continenti diversi, dall'Africa al Brasile, fino ai Caraibi. Una formazione United Colors che serve più di tanti proclami.

(Filippo Maria Ricci - Corriere della Sera)